

Università, i paradossi nella scelta dei professori

Ciro Indolfi | 29 agosto 2022

Trascurare il reclutamento dei docenti e il merito nell'attribuzione dei fondi di ricerca (che, com'è notorio, andrebbero fortemente potenziati!) significa porre un'ipoteca sul futuro del nostro Paese

L'Università, tempio della conoscenza, è un luogo che «regala silenzio e democrazia» scriveva Umberto Eco. In questi giorni di grande fervore politico, però, non si parla né di meritocrazia, né di reclutamento. L'Abilitazione Scientifica Nazionale prevede commissioni di 5 professori ordinari creando il non raro paradosso che gli stessi candidati siano considerati non idonei da una commissione e idonei dalla successiva.

Ma come vengono reclutati i nuovi professori? Da 5 docenti, proposti dal Dipartimento e suggeriti dal professore della stessa disciplina, ne vengono sorteggiati 3: possono essere considerati imparziali i commissari così selezionati? Ma le incongruenze non finiscono qui: il «costo» di un professore associato, per esempio, 3 volte inferiore per i candidati interni, non favorisce studiosi esterni e rende più facili le progressioni nella stessa Università (alimentando la piaga del familismo, talvolta aggirata dallo scambio di posti tra Dipartimenti).

In altri Paesi, in cui sono previsti sistemi di controllo per selezionare i migliori, per diventare professore è necessario trasferirsi per 5 anni in atenei diversi da quelli di provenienza. Anche il reclutamento di posti riservati solo ai candidati interni ha posto grandi problemi. Contro il parere dell'Autorità Nazionale Anticorruzione, in un concorso bandito da un'università italiana, ben 3 posti per professore ordinario di una stessa disciplina sono stati riservati a 3 docenti interni. E molti professori aggirano l'ostacolo passando a un diverso settore scientifico disciplinare (da MED/50 a MED/11).

Si tratta di meccanismi aggravati anche da un eccessivo potere del rettore (complici i 6 anni di mandato senza temere valutazioni del suo elettorato) e dalla sua influenza sul senato accademico e sul consiglio di amministrazione. Un'influenza che nei settori legati a medicina, considerato il suo ruolo nelle aziende ospedaliero-universitarie, rischia di facilitare accordi di potere. Lo stesso discorso vale per l'assegnazione dei fondi di ricerca. Molto spesso i PRIN vengono assegnati con una logica lobbistica senza controllare i risultati ottenuti da questi progetti. Trascurare il reclutamento dei docenti e il merito nell'attribuzione dei fondi di ricerca (che, com'è notorio, andrebbero fortemente potenziati!) significa porre un'ipoteca sul futuro del nostro Paese.

L'autore è Professore Ordinario di Cardiologia

CORRIERE DELLA SERA